

signori di Milano. Ad avere la meglio fu Amedeo VI, detto il Conte Verde, che governò dal 1343 al 1383 e che, alla guida di alcune leghe regionali, sconfisse i Visconti ed estese ulteriormente i propri territori piemontesi a scapito dei marchesi di Saluzzo e Monferrato. Queste continue battaglie ebbero però un effetto devastante sulla popolazione rurale: i contadini fuggirono dai loro villaggi, ormai privi di difese, per riversarsi nelle aree intorno ai pochi luoghi che ancora potevano offrire un qualche genere di protezione, come per esempio il castello che la famiglia Beccuti aveva fatto costruire per difendere i propri terreni a Lucento, a ovest di Torino.

Lo spopolamento portò importanti cambiamenti anche in ambito agricolo. Foreste e sterpaglie si allargarono a macchia d'olio, causando una drastica riduzione delle aree coltivabili fino ai primi del Quattrocento, e dopo l'avvento della peste nera i campi, che prima erano dedicati quasi interamente alla produzione di frumento, cedettero il passo a pascoli, frutteti e vigne. Per questo molto spesso gli agricoltori, nel tentativo di aumentare la produttività dei suoli, si mettevano in società per costruire fossati e canali che consentissero una più estesa irrigazione del terreno. In Piemonte si diffuse ben presto l'alteno, un metodo agricolo che prevedeva la coltivazione di frumento e viti a file alternate, e garantiva ai contadini una maggiore autosufficienza, poiché offriva loro la possibilità di ricavare pane e vino da un unico appezzamento di terreno. A dispetto del calo demografico, la configurazione della grande proprietà terriera rimase pressoché invariata; dall'estimo del 1415 risulta che circa il 50 per cento del patrimonio fondiario era sotto il controllo di un ristretto gruppo di grandi latifondisti, con un calo percentuale irrisorio rispetto al periodo precedente alla pestilenza, mentre la quota di terreni in mano ai piccoli agricoltori era aumentata in minima parte. Metà della popolazione non possedeva nemmeno la quantità di terreno coltivabile necessaria per il sostentamento personale. Le grandi proprietà furono lottizzate e i vari appezzamenti concessi in locazione ai coltivatori locali, in cambio di denaro, prodotti agricoli o manodopera.

La maggioranza della popolazione di Torino si componeva di piccoli agricoltori e di braccianti, che durante il giorno si arrischiavano a uscire dalle mura cittadine per andare a lavorare nei campi e la sera facevano ritorno in città, mentre il resto degli abitanti era costituita da artigiani e donne che per lo più si dedicavano al commercio tessile. Nel Trecento Torino divenne un centro di produzione di lana non pregiata destinata al mercato regionale, visto che non poteva competere con i tessuti di miglior fattura importati dalle Fiandre o da Milano. Tuttavia, la produzione e la vendita del materiale tessile torinese, controllata da un